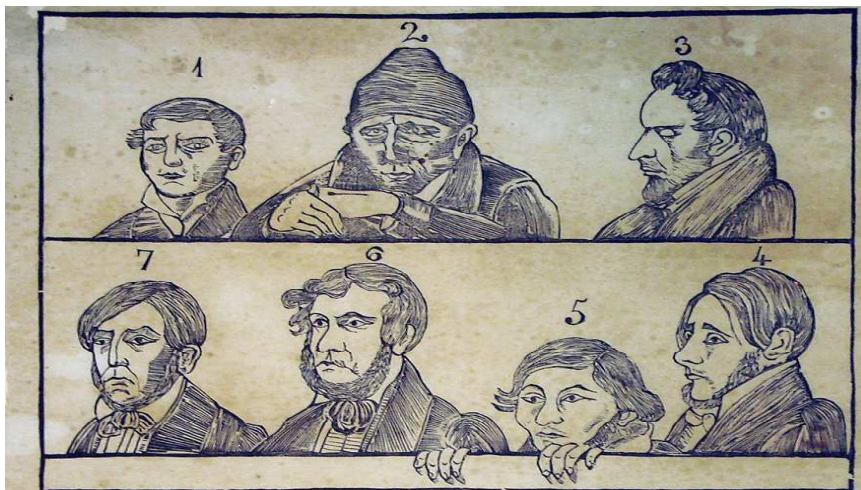


# L'ULTIMA ESECUZIONE CAPITALE AVVENUTA A LUCCA



CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE DALLA R. ROTA CRIMINALE  
*Nell' Udienza del 28 aprile 1845.*

1. FABIANO BARTOLOMEI detto faina, o il figlio di Meo cattivo, ed anche l'americano, nato ai monti di Villa di anni 40 circa, di condizione mugugno.
2. FRANCESCO PROSPERI padre del sottonotato Demetrio, dei monti di Villa di anni 70. — Assoluto —
5. NATALE GIUSTI di Lucca di anni 43 di condizione imbianchino e doratore.
4. DEMETRIO PROSPERI dei monti di Villa, di anni 35, di ricca e rispettata famiglia.



3. GIUSEPPE ALESSANDRI conosciuto sotto il nome di caromè, e più di cabala, nato a Colognora di Falleriana di anni 41.
6. PIETRO GIULIANI detto buèro, nato al ponte s. Pietro, dimorante a Livorno, di anni 46.
7. GIOVANNI NARDI soprannominato l'abataccio, nato a Cocilia, di anni 34, di condizione fallegname.
8. TOMMASO BARTOLOMEI detto barbarera, ed anche il vecchio della montagna, nato ai monti di Villa, settuagenario — Contumace —

## La giustizia punitiva dà spettacolo

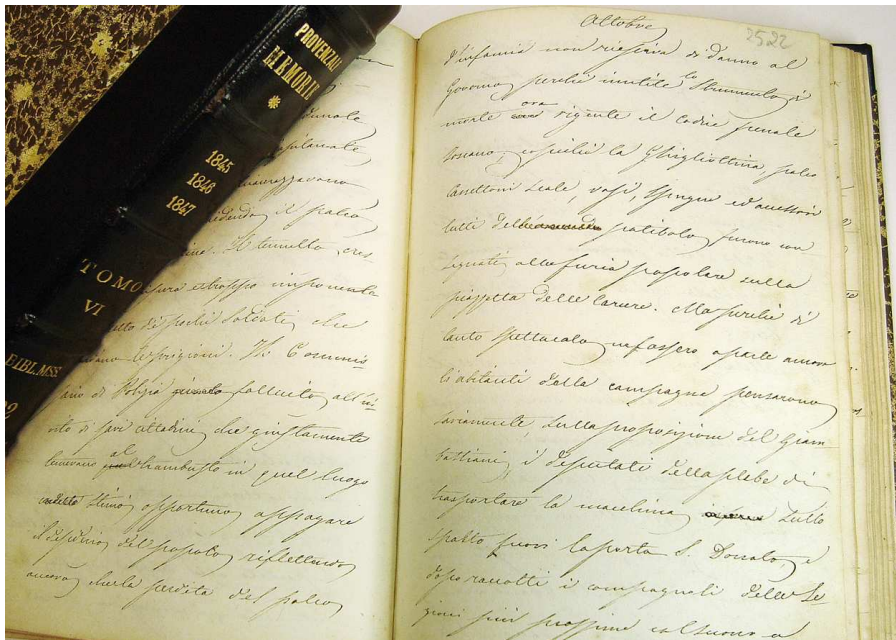
Comunità di  
**SANT'EGIDIO**



*In occasione della Marcia per l'abolizione della pena capitale, promossa dalla Provincia di Lucca insieme alla Comunità di Sant'Egidio e con l'adesione di tutti i comuni del territorio provinciale, presentiamo questo quaderno, del cui testo è autrice la Dott.ssa Marina Brogi, Vicedirettrice Archivio di Stato di Lucca, che contiene una breve esposizione storica sull'ultima esecuzione capitale avvenuta a Lucca nel 1845.*

*Fotoriproduzioni documentarie di Luciano Barsetti, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. 4272/2010. Divieto di duplicazione o riproduzione con qualsiasi mezzo*

*In copertina: riproduzione della stampa diffusa all'epoca dei fatti coi ritratti dei sette ladroni così come disegnati dal Baggi pittore nel corso dell'udienza, guardando in viso i condannati presenti in aula, motivo per cui non abbiamo il volto dell'unico imputato risultato contumace ma riportato in elenco come il "barbanera". Le stampe furono "litografate dal Bertini e andarono a ruba" in pochi giorni, come racconta il Sardi.*



ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 192-193, Diario di Pietro Provenzali, *ad annum*, tomo VI, costa; tomo VII, pp. 2521-2522 [v. nota 18].

Nelle sue memorie, ed in particolare in queste pagine dell'11 ottobre 1847, il marchese Provenzali racconta dei tumultuosi eventi che portarono le "oltre 500 persone adunate dinanzi alle carceri e capitanate dal notissimo Prete Giambastiani" a compiere la totale distruzione della ghigliottina lucchese e dei connessi strumenti di morte.

## **La giustizia punitiva dà spettacolo: cinque teste di ladroni sul palco dell'ultima ghigliottina.**

*"L'argomento non è bello. Si tratta di lugubri ricordi di delitti e  
di pene  
e di fatti e di arnesi e di mestieri  
che l'ala del tempo  
e l'evolversi delle leggi e dei costumi hanno bandito".  
(Cesare Sardi<sup>1</sup>)*

Quando la notizia attraversò la città e arrivò alla casa “*al Bastardo*”, Tommaso contava 72 anni.

Lo dicevano troppo vecchio per esercitare la sua “arte” di “maestro di giustizia”. Non poteva dirsi stanco, però, non avendo accumulato molto lavoro nei suoi quasi vent’anni d’impiego<sup>2</sup> come carnefice, in Lucca.

Ormai, era un ricordo lontano anche quella prima ghigliottina lucchese<sup>3</sup> fatta costruire dalle abili mani del Ripari e del

---

<sup>1</sup> CESARE SARDI, *Esecuzioni capitali a Lucca nel Secolo XII*, Tipografia G. Giusti, Lucca 1911; riedizione con introduzione di Mario Sighieri, Lucca 1972, Maria Pacini Fazzi Editore, p. 3.

<sup>2</sup> Tommaso Jona, romano, era stato assunto nel 1826 e nel 1845 aveva 72 anni. Fu dispensato. Il Duca nominò a coprire l’impiego, il giorno 1 novembre del 1846, tale Benedetto Paltoni da Reggio di Modena, dimorante in Francia. Il nuovo carnefice venne a Lucca il 10 novembre del 1847, ma non ci fu più bisogno della sua opera nella città nel frattempo unita alla Toscana.

<sup>3</sup> La pena di morte con la ghigliottina fu applicata in Lucca dal 1811, la mattina dell’11 luglio, in piazza S. Michele. Per le prime esecuzioni vennero da Pisa sia il boia che la “macchina mortale”. Fu a Francesco Ramacciotti, omicida, che il 17 maggio 1825 gli toccò “d’incignare la ghigliottina nuova” fatta costruire a Lucca dagli artigiani Giuseppe Ripari e Sante Maggini, su modello e istruzioni fiorentine del fabbro Gherardi. ASLu, *Presidenza di Grazia e Giustizia*, n.138, prot. 338; *Direzione generale delle Finanze*, n. 267, prot. 2913 e 2945.

Maggini per non dover sempre chiamare da Pisa uomini e “macchina” di morte; così, il vecchio boia si rassegnò e fece domanda di dimissione dall’impiego, non senza pretendere 400 scudi di buonuscita.

Il Governo accettò le sue “discrete pretenzioni” e lo congedò chiamando dall’estero<sup>4</sup> il boia per giustiziare quella banda di malfattori che tanto aveva fatto patire la gente prima d’essere scovata dagli sbirri. Carabinieri e Bargello avevano faticato più di un anno per la cattura dei violenti ladroni, che fino al 1842 seminarono il panico saccheggiando case e dissacrando canoniche, però, determinante era stato il tradimento d’uno di loro: quel Francesco Francesconi di Vorno<sup>5</sup> che si guadagnò l’impunità quale “pentito” dell’epoca. Sorte che invece non arrise all’altro bandito, Fabiano Bartolomei che pure ne

---

<sup>4</sup> “*Il boia è un Parmigiano, i sottoposti, figli o parenti di lui*”, ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 192, Diario di Pietro Provenzali, *ad annum*, p. 1730.

<sup>5</sup> La promessa d’impunità adescò uno dei feroci banditi, che finalmente portò ai sette arresti: Giuseppe Alessandri detto Caromèo o Cabala, di Colognora di Valleriana; Pietro Giuliani del Ponte S. Pietro, detto Buèro; Natale Giusti di Lucca; Giovanni Nardi di Cocciglia, detto l’Abataccio; Demetrio Prosperi, detto il Rosso; Fabiano Bartolomei, detto “Faina o anche l’americano”; Francesco Prosperi, padre di Demetrio; questi ultimi tre, originari de’ Monti di Villa. Era contumace, invece, isettuagenario Tommaso Bartolomei detto Barbanera o anche il vecchio della Montagna. Cfr. SALVATORE BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Ed. Archivio di Stato di Lucca [Tip. Giusti], 1888, vol IV, p. 30. Dei sette resta il ritratto fatto in tribunale durante l’udienza del 28 aprile 1845, i cui esemplari a stampa andarono a ruba. Una copia è conservata in cornice in Palazzo Guidiccioni, sede dell’Archivio di Stato. (Inventario beni mobili, cat. II, n. 2033).

implorò il beneficio, ma la cui testimonianza arrivò troppo tardiva per farlo giudicare qualcosa di diverso da un reo confesso.

Eppure fino all'ultimo molti avevano creduto in un atto di clemenza del Duca<sup>6</sup>.

A dire il vero gli stessi giudici della Regia Rota Criminale avevano emesso così cruda sentenza di morte per il dovere di dare piena ed integrale osservanza di quel Codice sopravvissuto a Lucca dal 1811 senza le correttive riforme che altrove, e pure nella stessa Francia, erano intervenute a mitigare l'originario rigore napoleonico della condanna alla ghigliottina.

“*Dura lex sed tamen lex*” disse quasi scuotendo la testa, lo stimato avvocato Luigi Fornaciari, chiamato a presiedere le

---

<sup>6</sup> Il Massei commentava: “Il Duca non volle far la grazia, benché vi fosse consigliato dal ministro; e veramente l'atrocità dei fatti meritava tutto il rigore della giustizia. Pure si sarebbe generalmente desiderata la commutazione della pena dell'ultimo supplizio”. CARLO MASSEI, *Storia civile di Lucca dall'anno 1796 all'anno 1848*, Tip. Del Serchio, Lucca 1878, vol.II, p. 280.

E, non a caso, così scriveva il marchese Provenzali: “La malignità di molti che sotto l'aspetto di religiosi umanitari chiamarono sanguinario il Duca per aver negata la grazia ai condannati, svegliosi acerbamente e udironsi pubblici discorsi sfacciatamente insolenti. Anco la libertà di parlare è giunta tra noi a vergognosa audacia, e Dio non voglia che non abbia un giorno tristissime conseguenze. Il Duca benché indulgentissimo, calcolando a dovere la politica attuale del paese, ha creduto necessario lasciare libero corso alla giustizia punitiva, e non s'inganna; questo esempio era necessario, indispensabile, e coloro che spacciavano per certa la grazia sovrana non per compassione dei miseri condannati, ma per altro fine, oggi per la maggior parte sono muti, pensosi e strumenti pel partito...”. ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 192, Diario di Pietro Provenzali, *ad annum*, p. 1732.

udienze<sup>7</sup> della Rota criminale; e scrivendo la sentenza di pena capitale i giudici lucchesi si preoccuparono di rammentare la possibilità di un ricorso al Tribunale Supremo e, comunque, di un atto di grazia *in extremis*.

Invece, dopo quattro affollate sedute in quelle calde giornate del luglio 1845, anche l'accorato ricorso perorato dal Carmignani si concluse con l'agghiacciante conferma della precedente sentenza di morte, anzi, "più rigoroso e severo il Supremo Tribunale di Giustizia, nulla valutando a favore dei prevenuti alcune piccole indulgenze e circostanze attenuanti affacciate dalla Rota" dettò una sentenza "cruda, secca, tremenda, di sangue".

I sei condannati "ascoltarono le parole di morte con impassibile freddezza, e le fisionomie di questi disgraziati non patirono alterazione di sorte" come annotato da chi era presente in aula<sup>8</sup>, mentre "la sala e le adiacenze tutte rigurgitavano di curiosi" venuti di buon'ora per assistere all'ultima seduta del 28 luglio; mentre i "legali per la maggior parte, i filantropi, i progressisti, li eroi del'31, e chi pesca nel buio, declamavano contro la legge, istruzione del processo, giudici e sentenza" rivolgendosi con ardore a quanti entravano dentro le mura cittadine arrivando da tutti i paesi della Toscana<sup>9</sup>.

Ai più pareva inesplicabile il diniego della sospirata grazia.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, ad annum, p. 1726 e successive.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Pietro Provenzali, filogovernativo, non manca di segnalare che: "*La tipografia Guidotti ha stampato il processo della causa celebre con cinque intiere pagine d'errori. Il revisore delle stampe è stato il dottor Giovacchino Petrucci, uno dei famosi impiegati del regio Liceo sotto la direzione Mazzarosa. Una lettera anonima stampata e diretta al tipografo, che dicesi scritta dall'abate Trenta, sferza mirabilmente, e con molto spirito, l'erudito revisore e la diligente tipografia*".

In verità il Duca seguì una sua spagnolesca logica, come raccontò il Sardi<sup>10</sup>: “Fra le angoscie e le perplessità dell’animo suo, aveva trionfato l’antica irremovibilità di propositi ch’era prefissa nella sua mente e integrata tenacemente nel concetto di sovranità e nei doveri che ne derivano. Egli credette che fosse dover suo di dar corso alla giustizia con un nuovo esempio terrorizzante che impedisse per avventura delitti nuovi.”

Del resto Lodovico di Borbone più volte aveva affermato<sup>11</sup> che “la grazia immediata dopo la sentenza era un’ingiustizia” e che “la grazia non si può giustificare che in ragione della emenda. Perciò in tutte le solennità dell’anno voleva un quadro dei *graziabili* per segni di correzione in carcere, od in galera; e qui allargava la mano con diminuzione di pena” .

Le convinzioni ducali<sup>12</sup> sulla giustizia punitiva si sposarono con la “preoccupazione di poter essere trascinato, volente o nolente, in atteggiamenti liberaleggianti”<sup>13</sup> e così, non senza esitazioni<sup>14</sup>, la cautela vinse sulla clemenza: la ghigliottina

---

<sup>10</sup> CESARE SARDI, *Esecuzioni capitali ...* op. cit., pp. 48-49; IDEM, *Lucca e il suo Ducato al 1814 al 1859*, Ufficio della “Rassegna Nazionale”, Firenze 1912, pp. 196-199.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 197, in nota.

<sup>12</sup> Da non dimenticare che la Duchessa dopo un furto sacrilego nella chiesa di S. Cristoforo aveva decretato che se si fossero verificati casi simili i futuri rei venissero condotti “al patibolo a piedi scalzi con la camicia rossa e un velo nero sul capo e il loro cadavere venisse pubblicamente abbruciato”. Il tutto con l’esplicito intento di “trasfondere quell’orrore nel popolo ed incutergli timore”. Cfr. CESARE SARDI, *Esecuzioni capitali ...* op. cit., pp. 16-17.

<sup>13</sup> MARIA LUISA TREBILIANI, *Studi storici lucchesi. Personaggi, avvenimenti, società nel XIX secolo*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1992, p. 33.

<sup>14</sup> Il Sardi (*Esecuzioni capitali ...* op. cit., pp. 47-48) richiama le pagine dettagliate lasciate dal Provenzali: “Carlo Lodovico in quei giorni aveva cambiato carattere; non riceveva nessuno e viveva nella villa di Marlia solitario ed angosciato”. Appena pronti gli atti processuali, sentenza originale e ricorso, il Segretario di Gabinetto li portò a Marlia. “Il Duca, ricevuto il plico, si ritirò nella sua stanza e



doveva entrare in scena ad incutere terrore, come monito e misura preventiva.

La città murata non chiuse le sue porte quella notte.

Mentre fuori fremevano i preparativi e rumoreggiavano nel silenzio notturno assi e chiodi battuti dal martello del boia, esperto e svelto a montare il palco, a piazzarvi l'affilata ghigliottina, la notte passava lenta nel carcere S. Giorgio dove i condannati aspettavano impietriti il momento fatale della morte: era dal settembre del '42 che giacevano in cella, dopo gli anni d'istruttoria del processo il loro caso era tornato alla ribalta della cronaca andando ben oltre le mura di Lucca ma, definitiva, stava per sopraggiungere l'ora del loro destino.

Il giorno della pubblica esecuzione ormai "locande, trattorie, bettole, caffè, piazze e strade erano ingombre dei concorsi alla scena... alle 6 di mattina del 29 tutte le adiacenze della Porta di San Donato erano affollate di popolo. Alle 7 sfilava la Truppa, una Compagnia di Fucilieri con due Ufficiali guarniva le mura, un distaccamento di Cacciatori era piazzato sul Prato della Corsa, i Granatieri innanzi alla Porta, i Carabinieri e Guardie delle Carceri intorno al Palco. Stavano in riserva innanzi alle Caserme distaccamenti di Truppa di Lucca e Guardia Urbana. Il Comandante della Piazza coi suoi aiutanti e il Maggiore de' Carabinieri sistemavano le Truppe di servizio. Alle 7½ il Maestro di Giustizia con tre altri suoi assistenti ascesero il Palco per dar mano ai preliminari dell'operazione. Alle 8

---

vi stette lungamente leggendo ed esaminando i documenti. Finalmente ne uscì e si rinchiuso nella cappella ove stette un'ora pregando". Cfr. ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 192, Diario di Pietro Provenzali, *ad annum*, p. 1727 e succ.

sfilavano l'uno dopo l'altro i pazienti in abito di supplizio, colle mani e i piedi legati, colla benda sugli occhi, assistiti da Sacerdoti, da Cappuccini e dai Confortatori Fratelli della Carità Cristiana. Giunti all'Oratorio della Carità vi furono introdotti, Cabala eccettuato, che subì per primo l'estremo supplizio. A lui tenne dietro il Bartolomei, quindi il Nardi, il Prospero e il Giuliani. In sedici minuti cinque<sup>15</sup> teste erano confuse coi cadaveri dei condannati, non senza raccapriccio della maggior parte dei curiosi che abbandonavano tutti con spavento quel luogo, dopo caduta la prima testa...<sup>16</sup>

Il lugubre spettacolo fu compiuto col massimo ordine e silenzio, né il più piccolo disturbo distrasse la muta e gelida attenzione di tanto popolo.

Pallidi, tremanti colpiti da malori e coi volti atterriti, in fretta si disperse per la città il popolo accorso, pieno di raccapriccio e di orrore”<sup>17</sup>.

Il ricordo angoscioso di quella giornata si stemperò, per alcuni dei presenti al macabro “spettacolo” nell’aggrapparsi alla convinzione che un tale esemplar caso servisse almeno a “migliorare l’indole fiera e proclive al delitto di molti delle nostre campagne, e farli certi che la giustizia punitiva delle

---

<sup>15</sup> Nel Diario sopra citato, è annotato che il giorno successivo all’esecuzione, ossia 30 luglio 1845: “*Il graziato Giusti, insieme ad altro individuo condannato ai pubblici lavori, sono esposti stamani alla Gogna, e al supplizio del Bollo*”. *Ibidem*, p. 1733. Infatti il Duca scrisse in calce alla sentenza: “confermata commutando per il Giusti la pena di morte nei lavori forzati a vita”; con la sentenza rotale della primavera 1845 era stato assolto il vecchio Francesco Prospero.

<sup>16</sup> “La maggior parte di questi disgraziati morirono con cristiana rassegnazione, il Nardi che edificava i Sacerdoti e il popolo coi segni di perfetto ravvedimento. Li attestati del Cappuccino suo confessore ed uno scritto del condannato, reso pubblico colla stampa, danno piena conferma della buona morte di questo infelice”. *Ibidem*, p. 1730.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 1731.

nostre leggi, non ché la fermezza del Sovrano nel sostenerle con tutto il rigore, non dà speranza al colpevole.”

Per molti altri un tale ricordo troverà riscatto solo nel 1847, quando fisicamente distruggeranno ghigliottina e palco<sup>18</sup>, con gesto liberatorio e fiducioso nelle promesse di una giustizia non ciecamente punitiva.

Ci fu chi, invece, non volendo assistere al truce spettacolo, preferì allontanarsi da Lucca; così fecero non pochi cittadini per esprimere totale dissenso. Anche il poi celebre criminalista Francesco Carrara, dopo la strenua difesa dalla ghigliottina dei due Prosperi, l'uno finito assolto e l'altro decapitato, scelse di raccogliere l'invito del Carmignani e lo raggiunse a Pisa, dove

---

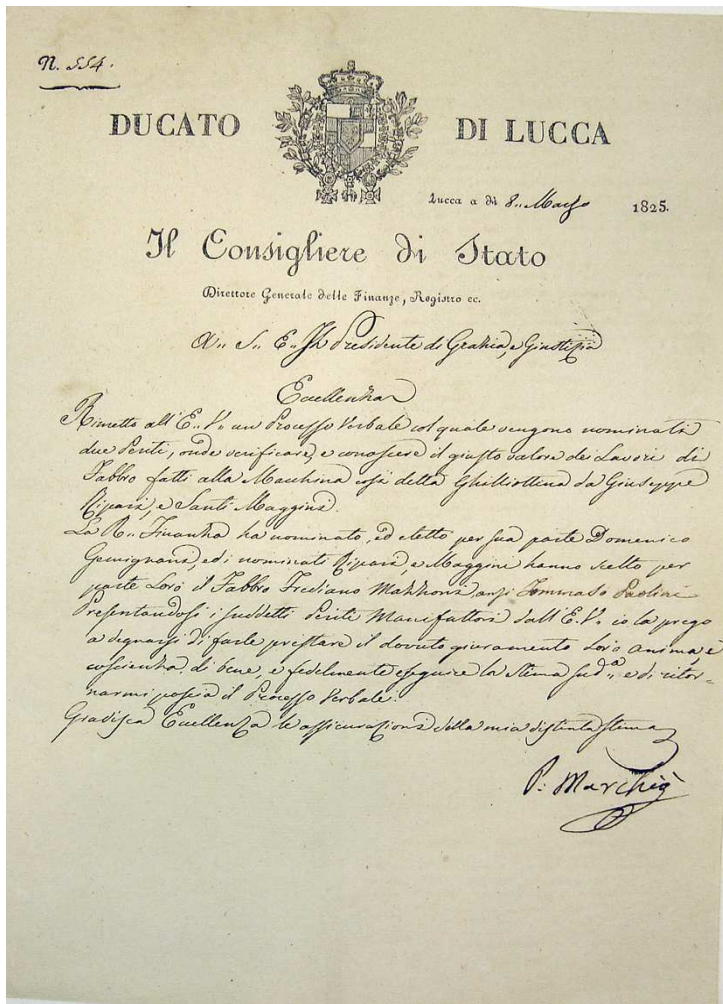
<sup>18</sup> L'atto di reversione anticipata al Granducato di Toscana, il 5 ottobre 1847 fu accolto come un progresso sulla via delle riforme dal gruppo dei liberali lucchesi, ma “non dalla maggioranza dei lucchesi rimpiangenti l'autonomia perduta”. Il giorno prima, Leopoldo II aveva decretato abolita la pena di morte e dopo la formale presa di possesso Toscana fatta dal Rinuccini in Palazzo Ducale, il popolo corse per la città “*gridando viva ed abbasso*” e la sera dell'11 si affollò davanti le carceri. Tumultuando al grido di “*fuori la guigliottina*” ne ottenne la consegna insieme al palco e “accessori tutti del patibolo”, di cui “decretò la distruzione totale”. Così “a furia di popolo travi e tavolacci e scale ed armamenti e attrezzi d'ogni sorta son trascinati fuor dalle mura dalla porta di S. Donato e ammucchiati sullo spalto; poi vi si appicca il fuoco.” Cfr. ASLu, *Biblioteca Manoscritti*, n. 193, Diario di Pietro Provenzali, *ad annum*, p. 2521-2524; CESARE SARDI, *Esecuzioni capitali ...*, op. cit., pp. 54-55.

poteva almeno non sentire quell'odore di sangue<sup>19</sup> versato in nome della giustizia, dove trovava comunanza di pensiero e un caldo sostegno a quello che divenne scopo ideale della sua vita e che lo fece “maestro all'Italia e all'Europa”: lottare per l'abolizione della pena di morte.

---

<sup>19</sup> IDEM, *Lucca e il suo Ducato ...op. cit.*, p. 199: “Venite in questa città ove non si sente l'odore del sangue umano” gli scrisse “l'eccelso giureconsulto” Giovanni Carmignani esortandolo a perseguire le progressiste teorie di diritto criminale che fervevano nella facoltà giuridica dell'Università pisana e che anche a Lucca avevano trovato adesioni nei migliori giuristi del tempo, sulle orme di Beccaria e di quel “libriccino” che aveva promosso “la riforma di tutta la legislazione criminale”, come ebbe a dire Alessandro Manzoni proprio nel 1842, per fortuita coincidenza anche anno della cattura della banda lucchese e dell'avvio del movimento d'opinione sullo scottante caso penale. Cfr. VITTORIO GREVI, *Prefazione a “Cesare Beccaria, Dei Delitti e delle pene, I classici del pensiero”*, edizione speciale a cura di GIULIO CARMAZZI, Milano 2010, p. 5.

## Appendice fotografica



ASLu, Presidenza di Grazia e Giustizia, n.138, prot. 338; [v. nota 3]. Al Presidente di Grazia e Giustizia, il giorno 8 marzo 1825, viene trasmesso il verbale di nomina dei periti incaricati di “verificare e conoscere il giusto valore dei lavori di fabbro fatti alla macchina così detta Ghillottina da Giuseppe Propseri, e Santi Maggini”.

**IN DICE**  
DEL PROTOCOLLO DELLA DIREZIONE GENERALE  
PRIME. REGISTRO ES DEL DUCATO DI LUCCA PER L'ANNO 1844.

ALFABETICO

VOCI IN ALFABETICO	INDICAZIONE			CENSO DELLA MATERIA	RIFERIMENTI RELATIVI
	ATTUALITÀ	PECULIARITÀ	LOCALITÀ		
			Molle	Si sono aperte nelle Carceri, segna con una linea della guillotina giunto da Dogana, e della corsa del pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. avanti.	2913
		Dominici Francesco	Mantova	Si sono pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. con pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8. pag. 3.8.	2945

S. C. M. M. M. M. M.

ASLu, *Presidenza di Grazia e Giustizia*, n.138, prot. 338 [v.nota 3].  
Dall'Indice alfabetico del Protocollo della Direzione generale, dove  
compare la voce “ghigliottina”, si trova il rinvio all'*affare* n. 2913 ossia  
all'ordine di “apertura della cassa in Dogana, con entro il modello della  
guillotina giunto da Firenze”, nonchè all'esonazione dal pagamento di  
qualunque dazio ed ordine di trasporto alle carceri”. Segue il rinvio  
all'*affare* n. 2945 per il mandato di pagamento a Bertocchi Francesco “di  
£.373.6.8 pel valore del modello e corsa fatta a Firenze per ordinarlo”.

N.º 2513  
Al Signor Direttore delle Dogane  
19 Novembre 1824

Direzione <sup>Sign.</sup> provinciale di Firenze  
per venuta in Genova, Cassa  
Cassa della Direzione di Francesco  
Bertocchi.  
Ella deve contenere il modello della  
Guillottina.  
Si congiaccia farla aprire, e  
rimanere  
siccome, e quindi la faccia  
trasportare alle Caserme di S. Gio:  
gio, e consegnare a quel Capitano.  
Questo oggetto appartenente allo  
Stato sarà spento da ogni Dogia.  
Nizza + S. M.

Al Requisito della Sei verbali  
concerti presi con la Presidenza  
del Buon governo e con la  
intelligenza di S. A. R. tendenti  
a fare eseguire la Guillottina,  
facendo venire il modello di F.  
renye, con fu spedito Fr. Bertocchi.  
Si faccia mandato a Fran:  
cesco Bertocchi di Francesco  
Cinquanta per valore del  
Modello, già a Lucca del Ma:  
estro Gherardi de Firenze, già  
cola del Bertocchi, Cassa, in appo.  
Lucca 22 Nov 1824 P. Marchiò

ASLu, Direzione generale delle Finanze, n. 267, prot. 2913 e 2945 [v.note 3]. In data 19 novembre 1824 si trasmette al Direttore delle Dogane l'ordine di aprire la cassa proveniente da Firenze col modello della guillottina. Con successiva nota del 29 si apprende dal Marchiò che, "a seguito dei verbali concertati presi con la Presidenza del Buon Governo e con la intelligenza di Sua Altezza Reale tendenti a fare eseguire la guillottina" è stato fatto il modello e si ordina di farne i dovuti pagamenti a Francesco Bertocchi e maestro Gherardi di Firenze.

